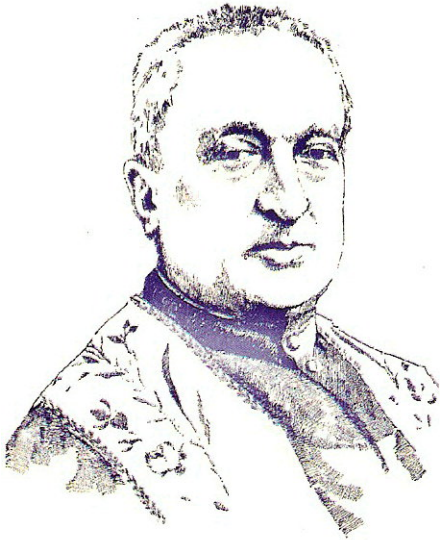




La spiritualità del Beato GIOVANNI M. BOCCARDO

La spiritualità di base, ciascuno di noi l'assorbe nella sua famiglia, più o meno fervente o con sfumature diverse. Una spiritualità nel contesto temporale, dove tutti o quasi, assorbono la stessa mentalità, che riflette un modo di agire proprio del tempo. Anche Giovanni Boccardo, il primo di dieci figli, assorbe dalla famiglia una spiritualità cristiana fervente, aperta alle necessità dei poveri, impegnata nelle attività pastorali parrocchiali, dove la vera cultura dà saggezza alla vita.

Papà Gaspare Boccardo e mamma Giuseppina Malerba, nonostante le fatiche della famiglia, a Giovanni preparano un avvenire iscrivendolo al ginnasio presso il collegio «Carlo Alberto» di Moncalieri. Qui la sua spiritualità si arricchisce a contatto con i Padri Barnabiti, tanto da decidersi per la vita sacerdotale.

Esprimendo il suo desiderio al padre, gli viene data una risposta eloquente: «Tutti i sacrifici sono niente: basta che tu riesca un buon sacerdote di Dio, un vero Prete, non solo di veste nera, ma di opere».

Il suo cammino spirituale veniva sottolineato: essere un buon Sacerdote di Dio, un vero Prete. Il chierico Giovanni Maria Boccardo sapeva godere, cantare, ridere e sorridere. L'amore alla liturgia che Giovanni Boccardo sentiva nella sua parrocchia, andò crescendo in seminario. Vicino all'altare egli sentiva quasi di essere un sacerdote, e nel cuore gli si accendeva sempre più l'amore per le anime.

Con la pietà lo studio. Scriveva: «Vuoi diventare un santo sacerdote? Fa il più grande acquisto della scienza sacerdotale. Come potrai riuscire sale della terra, luce del mondo, se non sarai santo ed erudito? Il mezzo principale per acquistare la scienza è lo studio. Studia dunque e non sprecare il tempo. Sappi che ogni momento è un tesoro di cui dovrai rendere conto».

Anima di tutta la sua vita spirituale: una profonda vita interiore. Scrive: «Passeggiare con Gesù, ricrearsi con Gesù, pregare con Gesù, studiare con Gesù, lavorare con Gesù».

Il 25 marzo 1871 viene ordinato diacono. All'avvicinarsi dell'ordinazione sacerdotale il diacono Giovanni Boccardo si sente talmente afferrato dall'amore di Dio che

decide di lasciare il seminario per farsi religioso. Solo così gli sembra di corrispondere in pieno all'amore di Dio.

Quale ordine o Congregazione religiosa scegliere? “Non c'è dubbio, scrive nel suo diario, che la Compagnia di Gesù, sia la prima gemma della Chiesa cattolica, la più grande e la più cara a Dio... Essa è fra quella che fra tutte promuove maggiormente la gloria di Dio e la salute delle anime: da questo viene la fiera lotta che ne fa il demonio”.

Certamente questa riflessione fa seguito ad uno studio prolungato sulla spiritualità ignaziana. Anche se il Vescovo Mons. Riccardi gli dirà: “Il tuo Ordine religioso è il Seminario”, e continuerà il suo cammino per essere un santo sacerdote, la spiritualità ignaziana l'accompagnerà per tutta la vita, tanto che sul frontale della copertina delle prime Regole della nascente Congregazione delle Povere Figlie di San Gaetano, alla sinistra scrive: F. V. D. che resta il motto della Congregazione, Sia fatta la Volontà di Dio, e a destra A. M. D. G. il motto ignaziano: alla maggior gloria di Dio.

Alla vigilia dell'Ordinazione sacerdotale scrive: “Il giorno dell'Ordinazione nell'atto di prostrarmi a terra per le litanie, farò a Dio un totale generoso olocausto di tutto me stesso, della mia vita, delle mie forze fisiche e delle facoltà morali e intellettuali, offrendomi pronto anche a dare la vita per salvare un'anima sola e **intendo di consumarmi interamente alla maggior gloria di Dio** e alla maggior santificazione mia”.

Il 4 giugno 1871 a Moncalieri nella chiesa dove era stato battezzato e dove aveva ricevuto l'abito chiericale cantava la sua prima messa.

Il suo rapporto con Dio, che era diventato il tutto della sua vita, era talmente visibile anche all'esterno che poco dopo l'ordinazione il Vescovo gli scrive: “La Divina Provvidenza chiama la signoria vostra a compiere l'importantissimo ufficio di Assistente nel Seminario di Chieri”.

Si dona ciò che si è. Scrive il Canonico Bartolomeo Chiaudano: “Se in me c'è qualche cosa di ecclesiastico lo debbo a lui, a Don Giovanni Maria Boccardo: Era nato fatto per la sua missione, era tutto paterno, meglio, materno con tutti. Sapeva compatire, perdonava subito, faceva tutto bene”.

Ancora una volta voleva dare a Dio qualcosa di più. “Nel luglio 1873, scriveva il Boccardo, venni a stabilirmi in cotesto carissimo Collegio (dei Giuseppini) formando persino il pensiero di passarvi tutta la mia vita nell'educazione dei giovani poveri e abbandonati”. Ma invece dell'ingresso dai PP. Giuseppini, venne la nomina a Direttore Spirituale nello stesso seminario di Chieri: 29 settembre 1873. Ormai non c'è più dubbio, il Signore non lo voleva religioso.

Il cuore di Don Giovanni M. Boccardo palpita tutto in questa espressione che egli amava spesso ripetere ai suoi chierici: «Voi mi volete bene, ma io ve ne voglio cento volte di più».

Passarono 5 anni e il 24 settembre 1882 il Can. Giovanni M. Boccardo fa il suo ingresso nella parrocchia di Pancalieri (TO). Quel giorno così parla ai suoi chierici: «Io vi porto tutti i cuori e voi continuate ad amarmi. Vi seguirò sempre con la preghiera perché il Signore vi illumini, vi santifichi, vi benedica e protegga, vi faccia tutti santi».

A contatto con la parrocchia, la sua spiritualità aumenta sempre più la dimensione: prima quella della parrocchia, poi quella dell'Italia, poi quella delle Missioni per fare il maggior bene possibile.

Contemplare l'amore di Dio, pensare, agire e vivere proiettato verso la sua gloria, tutto per la maggior gloria di Dio, non lo distoglieva dal contemplare il volto di Dio nel fratello bisognoso da soccorrere, da amare, da aiutare. Proprio in questo momento, ogni necessità della parrocchia lo vedeva attivo, in particolare durante il colera nel 1884 ha dato prova di carità instancabile, con iniziative di collaborazione non solo con le Suore Giuseppine di Pinerolo, ma anche con le giovani della Pia Unione da lui seguite nel cammino spirituale.

Terminata l'epidemia del colera, le Suore tornarono nella loro comunità, ma in Pancalieri restarono anziani soli e abbandonati. Il cuore paterno del pievano cercava una soluzione.

“La gloria di Dio è l'uomo vivente” dice la Bibbia e il Pievoano di Pancalieri la contemplava nei poveri abbandonati e bisognosi, ai quali voleva prestare un aiuto.

Pensò, pregò, si consigliò e infine decise. Un Ospizio per gli anziani poveri e abbandonati. Cercò la casa e chi li assistesse. Ma era la difficoltà più grande: assisterli con perseveranza e come lui voleva, vedere il volto di Gesù nel povero e sofferente.

Le giovani della Pia Unione che lui accompagnava come direttore spirituale, erano le più adatte ad accogliere ciò che lui sentiva come sistema di vita per assistere quei poveri anziani. Alle prime quattro, divenne un Padre e un formatore: Lucia e Domenica Libra, saltuariamente anche Carlotta Fontana che entrerà definitivamente all'Ospizio il 2 otto 1886, seguita da Giovanna Chiattonne.

Le seguiva passo passo nella vita spirituale e nella pratica di ogni giorno, senza lasciare gli impegni di parrocchia. Occorreva dare loro un nome, un Patrono, un santo che fosse conforme al carisma che sentiva nel suo cuore.

Era la memoria di San Gaetano Thiene e il Pievoano Boccardo leggendo il brano della sua vita nel breviario, disse tra sé: “Questo è il Santo per le mie Suore, le chiamerò **“SUORE DI SAN GAETANO o POVERE FIGLIE DI SAN GAETANO”**, perché nella povertà e nell'abbandono alla Divina Provvidenza, servano i poveri e i bisognosi”.

Seppe talmente amalgamare e trasmettere le due spiritualità ignaziana e gaetanina, che ancora oggi le possiamo trovare nelle Costituzioni della Congregazione “Povere Figlie di San Gaetano”.

Al n. 4 di pag. 13 è scritto: **“Finalità e ascesi** Il fine della Congregazione e delle singole suore è la maggior gloria di Dio mediante la santificazione propria nello spirito e nella pratica dei consigli evangelici e l'esercizio delle opere di misericordia fino al totale dono di sé”.

Al n. 1 di pag. 12: **Indole e carisma** è scritto: “L'Istituto delle Povere Figlie di San Gaetano è una Congregazione di Diritto Pontificio di voti pubblici, temporanei e perpetui, composta di suore che lasciano il mondo e lo spirito del mondo, in fraterna vita comune tendono all'acquisto della perfezione evangelica con una vita povera e umile.

Imitando gli esempi del loro celeste Patrono S. Gaetano Thiene che “si consacrò per tutta la vita al servizio e santificazione del prossimo, le sorelle si occupano in fieramente nell’esercizio della carità verso Dio e verso i fratelli, sollecite di aiutare i poveri non solo materialmente, ma soprattutto nello spirito, cooperando a far conoscere ed amare il Signore”.

Ciò che il Pievano Boccardo insegnava alle sue figlie, lui doveva viverlo in modo eroico, così per la povertà vissuta in modo esemplare ma nel nascondimento. Una virtù a cui teneva tanto era il nascondimento e lo esigeva anche dalle suore.

Aveva fatto il proposito: «Prima della predica mi raccomanderò a Dio perché mi difenda da ogni sentimento di amor proprio e di vana compiacenza di me stesso, pregandolo che si voglia servire di me a sua maggior gloria e a maggior bene degli uditori. Dopo la predica eviterò diligentemente ogni discorso anche lontano e indiretto, relativo alla predica fatta».

Uno dei temi preferiti della sua devozione: «La Madonna».

“Questa devozione, soggiungeva, più che un dovere deve essere un bisogno strettissimo di ogni cuore Sacerdotale, perché è assolutamente impossibile essere un santo Sacerdote senza essere devoto di Maria”.

Si potrebbe dire ancora molte cose, ma mi sembra che l’essenziale sia quello di aver saputo unire in sé, nella vita e nel trasmettere alla Congregazione, la spiritualità di Sant’Ignazio e quella di San gaetano.